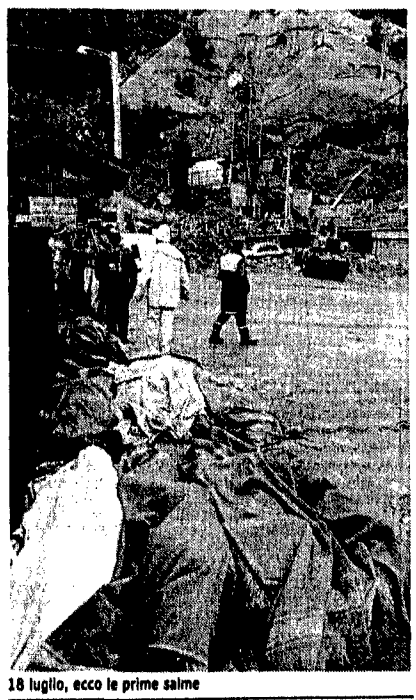
Un mese fa la catastrofe



18 luglio, ecco le prime salme

Una sola cifra certa: i 53 morti
Ignoto il numero di case distrutte
Non si sa quali contributi
lo Stato elargirà ai danneggiati

La valle sotto un doppio incubo
L'isolamento invernale
e il lago di Pola
che ora minaccia 30.000 persone

La lunga notte della Valtellina

Valtellina, una amara ricorrenza quella di oggi: un mese dall'alluvione. Unica cifra certa, quella dei morti, 53 in tutto, compresi quelli «inutili», gli abitanti di Aquilone e gli operai che lavoravano in «zona proibita». Non si sa quante case sono andate distrutte, né come lo Stato contribuirà alla ricostruzione. L'interrogativo più grave riguarda il lago: reggerà o dovranno essere evacuati in 30.000?

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE SARTORI

SONDRIO. Nel Piano della Selvetta i campi inondati sono tornati asciutti: una sterminata distesa di fango secco, alto anche un metro. Ma sotto la crosta il terreno è ancora molle, infido come sabbie mobili. Attorno a Morbegno restano invece numerose pozze d'acqua qua e là. In questi giorni di gran caldo, i termometri tornati a superare i 32 gradi, gran parte della bassa Valtellina ha un aspetto dantesco: coperta da nebbia fino ai mille metri dove la terra evapora, percorsa da nubi di polvere al minimo alito di vento. È passato giusto un mese dalla tremenda alluvione del 18 luglio, i segni del disastro ci sono ancora tutti; e le case incrostate, ripulite e riabitate un po' alla volta se non distrutte, oggetto della curiosità dei turisti: «Se mi dessero cento lire per ogni foto, mi sarei già rifatto la casa», si arrabbia un anziano di Fusine. La sua abitazione è molto scenografica per chi cerca il ricordo col brivido, sventrata, una casa di bambole rimasta senza pareti, ogni stanza visibile col suo contenuto. Ce ne sono molte, così. Quante, però, non si sa. In questi trenta giorni si son fatti mille calcoli, mille promesse, ma il censimento delle case distrutte o danneggiate è ancora in corso. Per ora i calamitati ricevono una sistemazione a carico della Protezione civile oppure, se hanno trovato un appartamento in affitto, 500mila lire al mese per sei mesi; più un contributo fino a 10 milioni per la perdita dei mobili. Ma quanto e come contribuirà lo Stato alla ricostruzione? Circola voce che si intenda adottare lo stesso sistema dell'Irpinia: o una somma a fondo perduto, piccola ma subito, oppure una più sostanziosa ma chissà quando, parallela a nuovi piani regolatori, a ricostruzioni in blocco e così via. Di sicuro non c'è ancora niente. Così come non è stato finora deciso un provvedimento per assicurare la cassa integrazione ai dipendenti delle aziende artigiane distrutte, a quella parte dei quattro-cinquemila stagionali del turismo rimasti senza lavoro. I maxi-problemi si impongono. Ma la rabbia della gente nasce soprattutto dalle cose «minori».

• • •

Gli evacuati sono poco più di 1500. Un terzo circa potrà rientrare a casa in breve tempo, appena ultimate le riparazioni o cessati gli allarmi. Gli altri no, l'abitazione l'hanno proprio persa, e tra questi il nucleo più grosso è quello dei superstiti di S. Antonio Morignone e dintorni, paesi e frazioni sepolti dalla frana del 28 luglio e dal lago formatosi. Ma, proprio a causa del lago, l'incubo di nuove evacuazioni rimane per circa 30mila valtellinesi, da Sondalo giù fino a Tirano. Lo sgombero di questa fascia di valle sarà imposto quando il livello del lago supererà i 1.095 metri, o quando crescerà a ritmi superiori ai 50 cm. al giorno. Ieri il livello era a 1.087,60 metri. L'altro ieri 1.087,23. A Ferragosto a 1.086,86. Siamo sui 40 centimetri al giorno, ma oggi e domani sono previsti temporali. A Milano l'Enel ha costruito un modello fisico di quel tratto di valle, lungo 60 metri, e sta sperimentando varie ipotesi di tracimazione. Nell'attesa gli esperti non si pronunciano. La frana del 28 luglio, che ha coperto la valle formando una diga naturale lunga più di un chilometro reggerà (e per quanto) alla pressione dei 22 milioni di metri cubi d'acqua che il lago contiene? Bisognerebbe capire innanzitutto la granulosità del materiale che la compone, ma in zona nessuno ha potuto metter piede. È stato calcolato che il 28 luglio vennero giù 40 milioni di metri cubi di montagna in 23 secondi esatti, ad una velocità superiore ai 300 chilometri all'ora. In teoria, dunque, il fondo della diga dovrebbe esser fatto di rocce, la parte superficiale di terra friabile che una tracimazione porterebbe con sé. Oggi torna a riunirsi a Sondrio la «commissione Valtellina», forse ci saranno dati nuovi e probabilmente una decisione sul far saltare o meno con l'esplosivo le frane superstiti che ancora minacciano la zona impedendo i lavori più urgenti.

• • •

Il conto dei morti è definitivo: 53. Venticinque il 18 luglio, 28 dieci giorni più tardi. Solo 18 corpi sono stati recuperati. I «morti inutili», li ha definiti il procuratore di Sondrio Ettore Cordisco: quelli di Aquilone perché nessun esperto aveva intuito che la frana potesse generare un'onda d'urto anche un po' oltre i paesi già evacuati; i 7 operai di imprese appaltatrici dell'Anas perché erano al lavoro nella zona interdetta in barba ad ogni divieto. Ad un mese dai disastri, Cordisco ha avviato nove inchieste diverse, una per ciascuna valle colpita, inventandosi un motto suggestivo: «Mi hanno accusato di insabbiare? Ed io tartasso tutta la provincia». In realtà, a parte le sei comunicazioni giudiziarie emesse dopo la frana, altre novità non ci sono state. La prossima scadenza è rinviata al 5 settembre, riunione dei colleghi peritali. Nell'attesa, il 50 per cento degli effettivi della Procura – un giudice sui due esistenti – è in ferie. Del resto l'alluvione in Valtellina è capitata mentre il Papa in Cadore definiva «imperscrutabili calamità naturali» i disastri di Stava e del Vajont, e mentre cadeva il secondo anniversario di Stava. Anche qui il procuratore di Trento prometteva: «Giuro che non pagherà lo scemo del villaggio». Ha avuto ragione: politici e perfino proprietari della miniera assassina sono stati assolti.

Vaticano

«Il turismo non è sacro...»

ROMA. Valtellina, il «dramma autentico» è quello delle vite umane spazzate via dalla catastrofe, quello delle sofferenze di chi è rimasto coinvolto, e non turismo. Lo ha scritto, ieri, l'«Osservatore romano», intervenendo in qualche modo, seppure in via indiretta, nella polemica che ha contrapposto il presidente Goria e i giornalisti di Tg2 e Tg3. Se Goria, infatti, nei giorni scorsi ha accusato le due testate televisive di aver colorito, secondo lui, i reportage dalla Valle a tinte nocive per il turismo, il quotidiano vaticano dice che l'argomento sul piatto è tutt'altro.

«Altro che turismo, anche di questi tempi, e soprattutto di fronte a drammi come quello della Valtellina, di sacro c'è soltanto la persona», scrive l'Osservatore. E sottolinea che «è difficile respingere un senso di fastidio di fronte all'eccessiva insistenza con cui si parla oggi di turismo o di ripresa di quest'attività». Il rimprovero per Goria è ancora evidente quando l'estensore della nota vaticana afferma che «c'è il dovere morale di tenere ben presente una scala di valori che, proprio nel momento dell'emergenza, deve più che mai orientare in direzione del bene comune».

A Ferragosto turismo al 50% e tornano i vecchi progetti

E' dramma, ma Bormio sogna d'essere la St. Moritz italiana

A Bormio, un Ferragosto di sole. Turisti per le strade, neppure troppo rari. Sembra, quasi, un Ferragosto «normale». Ma la gente si chiede: «Che cosa succederà dopo il 25 agosto, quando saranno partiti tutti e noi rimarremo isolati?». E Le polemiche si scatenano, perché non si sa se una strada che colleghi la Valtellina al resto d'Italia verrà costruita. In sospeso c'è l'economia di tutta la regione.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SILVIO TREVISANI

BORMIO. Il rumore è quello degli elicotteri, il brusio è quello della gente. Bormio, un bel Ferragosto di sole e acqua. Dino Meneghin, il popolarissimo giocatore di basket, non gioca a carte e passeggia per via Roma seguito dagli sguardi indiscreti di piccole villeggianti. Sì, i turisti sono tornati: nelle «seconde case», negli appartamenti affittati a un milione e passa al mese, negli alberghi. Certo, non sono tornati tutti e la conta dei presenti viene rifatta giorno per giorno. Ne manca il 40%, o forse il 50%. Le assenze maggiori sono per gli alberghi. Così, i presenti si sentono eroi, e tra un sentiero di montagna e l'altro organizzano escursioni sul Gavia a controllare lo stato di salute del passo, e si improvvisano architetti, ingegneri, genieri. Chi è venuto da Milano ha impiegato 5 ore per 250 chilometri (contro le 3 e mezzo e i 200 chilometri di prima) passando per la Svizzera a godersi il Bernina, i laghi di St. Moritz e la dolce vallata di Livigno, che vende benzina a 637 lire il litro. Tutto sommato un bel viaggio. E Bormio è sempre lì, bella e ricca. Ma Bormio che ringrazia e vizia i suoi fedeli turisti ha paura dell'inverno. Giù in fondo, dove la valle si stringe, la carne viva della Val Pola ha il colore della terra e da lì non passa più nessuno. Non passano i turisti, non passano merci, e non passano notizie. I giornali arrivano alle 10 di mattina e il sindaco democristiano Luciano Confortola dichiara candidamente: «Io ho le stesse notizie che ha lei». Noi sappiamo che vogliono minare la frana, che sono arrivati i tubi per le idrovore e che entro fine settembre il lago della Val Pola formato dalla frana deve essere svuotato, o meglio deve permettere il passaggio del fiume Adda che in questi giorni è stato deviato in gran parte nel lago della diga di Cancano. E che bisogna fare in fretta non solo per i pericoli di tracimazione ma anche per problemi di salute pubblica, visto che il lago della Val Pola è ormai una fogna a cielo aperto per tutta l'alta Valtellina. Il depuratore che doveva entrare in funzione a ottobre infatti è rimasto sotto le macerie. Ma la gente di Bormio vuole sapere di più. Vuole sapere soprattutto se si riuscirà a costruire prima dell'inverno una strada provvisoria che permetterà il collegamento con il resto della Valtellina, e con l'Italia. Il sindaco dice: «Inutile illudersi. L'importante è che incominciino a lavorare seriamente per la galleria definitiva». Dello stesso parere è anche Walter Frigo, direttore del Parco dello Stelvio: «La strada per questo inverno è assolutamente improbabile. Si tratta di una scelta tecnica difficilissima, anche se la sensazione è che si temporeggi un poco». Il presidente degli albergatori Pelosi è drastico: «La strada si può fare, basta firmare. Per me ci sono dei ritardi, non abbiamo un interlocutore chiaro. Non si capisce bene quali priorità siano state decise. Forse siamo troppo pochi. Rappresentiamo solo 17.000 voti e sarebbe meglio andare tutti a restituire la tessera della Dc. A volte mi sembra che non ci si renda conto cosa voglia dire restare senza una strada di collegamento, cosa vorrà dire il 25 agosto quando saranno partiti tutti...». Quando arriverà la prima neve e la Forcola di Livigno verrà chiusa, il Gavia sarà impraticabile, e dallo Stelvio non si passerà. L'unico collegamento sarà allora la Svizzera e solo attraverso Zernez e la galleria del Gallo. Che, però, non accetta camion, e la cui apertura dipende dall'umore degli svizzeri, antichi e mai amati padroni di Bormio. Gli stessi svizzeri che hanno St. Moritz e altre stazioni sciistiche...

E allora come arriverà il gasolio? Quanto costeranno la frutta e la verdura? Come arriveranno gli studenti alle scuole professionali di Tirano e quelli di Tirano al liceo di Bormio? E i pendolari? E i materiali per le aziende della zona? E la Fonte Levissima che già oggi perde 80 milioni al giorno? Oggi Bormio sorride ai turisti che sono contenti di esser qui: la piscina, la funivia e il palazzo del ghiaccio sono gratis (paga la Regione), le montagne sono belle e la Tracer campione d'Italia di pallacanestro si allena tutti i pomeriggi a porte aperte. Ma poi, finita questa stagione turistica, quando arriverà l'inverno? Ovviamente ci sono anche gli ottimisti: il caposcuola sembra essere Maurizio Gandolfi, giovane e lucido democristiano (qui la Dc supera il 60%) proprietario dell'albergo «Rezia» e assessore al turismo: «La strada ci sarà, tutto verrà fatto in massima sicurezza. Io dico che al 90% avremo il collegamento con la bassa valle». Lui, il Gandolfi, è amico di Tabacci, il presidente democristiano della Giunta regionale, che oggi o domani arriverà al «Rezia», suo luogo di soggiorno preferito. La pista dovrebbe passare sulla vecchia mulattiera di S. Bartolomeo, tre o quattro chilometri di strada di fronte alla frana. Magari, come dice Gandolfi, si viaggerà a orari prestabiliti, a traffico alternato...

La pista di collegamento: la gente di Bormio se la sogna anche di notte e dice che senza quella sarà un disastro. Dice che un inverno tira l'altro e che si perderanno anni e anni di lavoro. E che il sogno un poco megalomane di una nuova Cortina o di una nuova St. Moritz morirà ancora prima di nascere. Sì, perché Bormio vuole dire turismo, vuole dire soprattutto turismo invernale, vuole dire alta Valtellina, e, aggiunge qualcuno, vuole dire Valtellina. Ne sa qualcosa il Passo dello Stelvio, ne sa qualcosa Livigno. Il padrone della trattoria «Maga Tellina» se la prende con l'azienda elettrica milanese che ha costruito la diga del Cancano e che qui ha le sue centrali idroelettriche. Al bar Bormio (dove un caffè più brioche costa quasi 3000 lire) gli avventori ce l'hanno con il Parco dello Stelvio che non farebbe più vivere la montagna, c'è chi insulta Gaspari esaltando Zamberletti, in un clima vagamente da Lega lombarda (che a Sondrio ha preso l'8%). E naturalmente vengono insultati tutti i giornalisti, in testa quelli dell'*Europeo* e della televisione. In molti sognano la Provincia franca, quella di Livigno, e il Casinò, e il campo da golf; altri, e tra questi alcuni democristiani che contano qualcosa in Provincia, sperano addirittura nello Statuto speciale, nella provincia autonoma tipo Trento e Bolzano. Paolo Pedranzini, uno dei pochi comunisti che vivono a Bormio, dice: «No, di provincia autonoma non ce n'è proprio bisogno. I danni sono gravissimi, e la strada di collegamento anche provvisoria è una necessità urgente. Però dobbiamo avere il coraggio di guardare avanti: ci vuole una legge speciale e l'assunzione di misure economiche. E soprattutto una maggiore attenzione ai problemi del territorio».

Già, perché qui nessuno (escluso il direttore del Parco nazionale dello Stelvio) si ricorda di quella relazione del Cnr in cui, fin dal '73, a proposito della Val Pola si parlava di «accelerata erosione», di «disordine idrogeologico», di «acque selvagge non incanalate»...

La Valtellina sotto l'alluvione del 18 luglio

Agricoltura, piccoli paesi è «Sos» anche per loro

BORMIO. E il resto dell'alta Valtellina, tutto ciò che non è Bormio, che non vive di turismo? C'è il rischio che l'attenzione per i problemi economici legati a quest'industria trainante concentrino tutta l'attenzione. E che prevalga solo un certo tipo di interessi. L'altra Valtellina è quella legata all'agricoltura di montagna e all'allevamento, fatta di frazioni, agglomerati come Valdisotto, il paese che ha contato 28 morti. Un'economia dai risvolti essenziali per l'equilibrio dell'ambiente.

«Il 20% della popolazione vive ancora di zootecnia e di prodotti caseari – dice Aldo Rini dell'Associazione allevatori – con un totale di 2000 capi. Adesso abbiamo grandi problemi di approvvigionamento, un aggravio di costi enorme. Se non si interviene subito molta gente lascerà, e la montagna sarà ancora più degradata. I prati non verranno falciati, i boschi non verranno puliti e le piante non tagliate. Così l'acqua farà quello che vorrà. Se ci sarà un risarcimento a pioggia e non mirato sul prodotto finito, cioè sul latte, sul formaggio, sulla carne, se non si modifica anche in futuro la politica di intervento, ebbene di alpeggi e di zootecnia di montagna sarà molto difficile parlarne ancora...».

Lo stesso affermano al Parco nazionale dello Stelvio dove si difendono dalle accuse di immobilismo e auspicano un cambiamento della legge sul Parco, che viene oggi giudicata troppo burocratica e inadatta alla necessità di far vivere il Parco in modo adeguato alla cultura della natura di questi anni 80.

C'è anche però chi vede la possibilità di trasformare la necessità in virtù e dice: «Se saremo intelligenti e sapremo fare dei sacrifici nel modo giusto, Bormio fra tre anni sarà più ricca. I soldi arriveranno. Molti sono già stanziati. Tutto dipende da quello che i padroni di Bormio (leggere albergatori, ndr) saranno capaci di fare. Visto che Bormio è turismo, loro sono una componente decisiva e devono saper dimostrare di superare il miope sogno di una nuova Cortina e, oltre a preparare l'eliporto e la pista d'atterraggio per piccoli aerei, sapersi adattare senza arroganza alla nuova situazione. Non pensare solo a sé stessi...».

«Speriamo», lo dice anche il sindaco di Valdisotto, Ottavio Scaramellini. «Noi dobbiamo ricostruire un paese da zero, abbiamo la fabbrica della Fonte Levissima che rischia di chiudere, abbiamo una frazione isolata, 150 famiglie senza casa e tante promesse...». E soprattutto, fa capire il sindaco dell'unica giunta di sinistra dell'alta valle, abbiamo paura che tutti pensino solo a Bormio. A Bormio la ricca, a Bormio che vive di turismo e che non vuole abbassare i prezzi per non perdere in immagine, a Bormio che è importantissima certo per l'economia d'una Valtellina che sogna di diventare come Cortina, a Bormio che però il 25 agosto avrà paura di restare sola, come il comune di Valdisotto. □ *S.T.*

A Bormio turisti passeggiano per via Roma a Ferragosto

Dice il ministro: «Lassù tutto va per il meglio»

ROMA. «La gente di Valtellina mi conoscerà sul campo». E poi: «Da commissario durante l'alluvione di Firenze e per il Belice non sono andato in cerca di pubblicità». E ancora: «Pastorelli s'è dimesso da capogabinetto. Ovvio, succede così in tutti i ministeri ad ogni cambio di ministro...». È un Remo Gaspari scoppiettante davvero, quello che viene fuori dall'intervista che il neoministro della Protezione civile ha concesso a «Tv Sorrisi e Canzoni», e che il settimanale di Berlusconi pubblicherà nel suo prossimo numero. Dunque, Gaspari respinge le polemiche sulla sua nomina, e quelle sull'inefficienza dei soccorsi per la Valtellina. Primo, dipingendosi come uomo sobrio ed efficiente (la prova dei fatti, sostiene, è in quanto è stato fatto per il Belice...), secondo, mandando frecciate a Zamberletti. Il quale, nonché essere accusato indirettamente di protagonismo («del mio operato non esistono ricche documentazioni fotografiche o filmate» fa sapere Gaspari), viene accusato d'aver trattato male Pastorelli: «Zamberletti non gli aveva assegnato neanche quelle funzioni di rito che infatti venivano esercitate dal dottor Puoti». Comunque Gaspari aggiunge che non ha intenzione di perdere tempo «a smitizzare altri», che lui ora ha da pensare alla Valtellina dove, a suo parere, «dopo soli 15 giorni di nuovo ministero si sono accorti che tutto procede per il meglio». No, a un'altra cosa il ministro pensa: a rintuzzare l'accusa di eccesso di «abruzzesità». Nel suo staff, puntualizza, su 19 collaboratori solo due sono «conterranei».

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

MASSIMO GIZZI

i compagni di Garbatella lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Roma, 18 agosto 1987

Nella ricorrenza dell'8° anniversario della scomparsa di

GUGLIELMO MARCELLINO

ricordando a compagni ed amici la sua fede e le sue lotte per gli ideali di comunismo, la moglie e la figlia sottoscrivono lire 600.000 per *l'Unità*.

Roma, 18 agosto 1987

Nel 3° anniversario della scomparsa della compagna

MATILDE CAROTTI TORRITI

il marito, i figli Mirella ed Italo, i nipoti, la nuora ed il genero lo ricordano e sottoscrivono L. 50.000 per *l'Unità*.

Roma, 18 agosto 1987

Rosario Bentivegna ricorda con affetto infinito il caro amico e compagno

ROBERTO FORTI

ed è intimamente unito nel dolore ai suoi figli.

Roma, 18 agosto 1987

Ezio Maroncelli e famiglia partecipano con grande dolore alla scomparsa di

ROBERTO FORTI

amico fraterno e compagno indimenticabile. Sottoscrive lire 200.000 per l'Unità

Roma, 18 agosto 1987

È mancato ai suoi cari il compagno

FELICE BROLATO

Addolorati lo annunciano la moglie, il figlio, la nuora, la cara nipotina Giulia e i parenti tutti. I funerali si svolgeranno mercoledì 19 agosto alle 14.30 in forma civile, partendo dall'abitazione in via Borgaro 31. Non fiori. La famiglia sottoscrive per *l'Unità*.

Torino, 18 agosto 1987

Il 13 agosto scorso è scomparsa la compagna

MARCELLA BONIN
in Mazzon

di anni 80. Costernati e addolorati lo annunciano il marito, i figli e le figlie, le nuore e i generi, i nipoti, i pronipoti e i parenti tutti. In memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Piazzola sul Brenta, 18 agosto 1987

Il 18 aprile scorso è scomparso tragicamente, in un incidente sul lavoro, il compagno

MARIO CELENZA

Iscritto al Partito dal 1946, partecipò alle lotte contadine e sul finire degli anni 50 emigrò in Svizzera. Fu tra i fondatori della Sezione di Birr (Cantone Argovia) e militò nelle file comuniste sino all'ultimo. La sua compagna Giuseppina e le sue figlie Iolanda, Ornella e Giuseppina, a quattro mesi dalla sua scomparsa, lo vogliono ricordare a quanti lo conobbero e vogliono ricordare il suo attaccamento al Partito sottoscrivendo per *l'Unità* mezzo milione. Si uniscono nel ricordo i compagni di Birr-Basilea.

Birr, 18 agosto 1987

A un mese dalla scomparsa del compagno

EUGENIO CATTANEO

partigiano della 86ª Brigata Garibaldi, iscritto al Partito comunista italiano dal 1945, la moglie i figli lo ricordano con tanto affetto a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono cinquantamila lire per *l'Unità*.

Bordogna (Bg), 18 agosto 1987